

prevista dalla legge finanziaria dell'anno passato diventi un impegno concreto e fattivo, come già è accaduto in parte con quest'ultima legge finanziaria.

(Misure a favore dei soggetti danneggiati da eventi alluvionali in Molise — n. 2-00890)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00890 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, vorrei illustrare molto brevemente la mia interrogazione e cogliere l'occasione per salutare il sottosegretario Ventucci, con il quale, mi sembra, ci incontriamo spesso in queste circostanze, in uno spirito di collaborazione che è necessario quando si verificano eventi tanto dannosi.

Esattamente otto mesi fa, il 25 gennaio 2003, un'alluvione colpì la regione Molise. I danni più ingenti hanno riguardato le famiglie, le piccole e medie imprese ed anche la più importante azienda presente sul territorio molisano, la FIAT-GM Powertrain. Oggi, 25 settembre 2003, a distanza di otto mesi, qual è la situazione? Alle famiglie è stato erogato circa il 25 per cento della stima dei danni subiti; queste cifre ci sono state comunicate dal sindaco di Termoli, onorevole Di Giandomenico, nostro collega. Per l'esattezza, in una missiva inviata dal presidente della giunta, viene messo in evidenza che, per i danni patiti dalle famiglie per i beni mobili e immobili, la cui stima ammonta a circa 9 milioni circa di euro, sono stati erogati 2 milioni e 800 mila; restano da erogare, quindi, 6 milioni e 235 mila euro circa.

Seconda questione: i danni alle piccole e medie imprese a cui, come per le famiglie, è stata concessa una anticipazione. Per ciò che riguarda le imprese agricole, abbiamo approvato in quest'aula la conversione in legge del decreto-legge che prevedeva aiuti nei confronti delle imprese agricole che hanno subito danni da eventi calamitosi o alluvionali e quant'altro.

Speriamo, quindi, che anche le risorse siano sufficienti per far fronte ai danni provocati dalle tante calamità verificatesi in Italia.

Per le altre piccole e medie imprese, a parte l'anticipazione, non c'è ancora la soddisfazione di veder porre riparo ai danni subiti. Il territorio del basso Molise pullula di piccole e medie imprese. È una zona veramente ricca di iniziative imprenditoriali. È evidente che i danni subiti, proprio per le dimensioni di tali imprese, hanno messo in ginocchio le stesse. Esse sono state costrette a ricorrere al credito presso le banche con le difficoltà che conosciamo, spesso indebitandosi, spesso dando fondo a tutte le riserve patrimoniali e quant'altro. Quindi, con grande difficoltà.

La terza questione sulla quale si chiede una parola chiara riguarda i danni subiti dalla FIAT-GM Powertrain.

La FIAT, attraverso i propri dirigenti, si è lamentata pubblicamente dell'assenza di risposte. Il danno denunciato dalla FIAT ammonta a circa 130 milioni di euro, una cifra enorme per uno stabilimento grandissimo che all'epoca fu invaso dall'acqua. Sappiamo quanti operai vi rimasero bloccati.

È chiaro che, per somme così grandi come quella riguardante la FIAT, è immaginabile e doveroso che il Governo e la regione si interessino in modo significativo e decisivo, affinché l'erogazione dei fondi sia accompagnata dalla garanzia, da parte della stessa azienda, di un investimento pluriennale su tale stabilimento, quindi, su un investimento industriale significativo che garantisca la presenza di quella azienda sul territorio molisano per un periodo lungo e duraturo.

Il diritto a ricevere un ristoro è di tutte le aziende e di tutte le famiglie, compresa la FIAT. Tuttavia, per somme così grandi, immagino che tale diritto possa e debba essere accompagnato, anche a garanzia di chi lavora alla FIAT da tanti anni e per chi vuole continuare a lavorarci essendo la più grande azienda presente sul territorio mo-

lisano, la garanzia di questo investimento industriale sullo stabilimento di Pantano Basso in Termoli.

È evidente che per l'economia molisana la presenza della FIAT è fondamentale. Cosa si chiede, dunque, in quest'interpellanza? Quali sono le modalità con le quali il Governo intende dare tali somme a chi ha subito danni non voluti, non ricercati a causa di un'alluvione che ha invaso il basso Molise nel giro di pochi minuti il 25 gennaio 2003? Sono trascorsi otto mesi. All'inizio, vi è stata una significativa mobilitazione da parte della protezione civile e di quant'altro. Oggi, occorre indennizzare completamente le famiglie e le piccole e medie imprese, agricole — anche attraverso il decreto-legge che abbiamo convertito in legge in quest'aula — e non. Chiediamo che sia posta, con grande attenzione, la questione della FIAT, perché è decisiva per l'economia molisana.

Signor Presidente e onorevole sottosegretario, una disattenzione, il silenzio e una mancanza di comportamenti conclusivi nei confronti di questa grande azienda, la più grande sul territorio molisano, la FIAT-Gm Powertrain, significherebbe probabilmente provocare una concausa per distrarre l'attenzione della FIAT su tale stabilimento. Non vogliamo che ciò accada. Riteniamo che, invece, debbano essere presenti lo Stato e la regione in maniera piena, dialogando con quell'azienda affinché resti sul territorio ed investa di più su tale stabilimento, anche in ragione dei fondi che devono essere erogati per i danni subiti a causa dell'alluvione del gennaio 2003.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruta.

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'onorevole Ruta, il quale è così attento, ovviamente, ai problemi riguardanti luoghi che lui ben conosce, per essere stato eletto in quelle

zone, mi consentirà un breve *excursus* su quanto è successo, a beneficio di chi ci ascolta.

PRESIDENTE. Naturalmente, ci ascoltano fuori di qua!

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Speriamo che ci ascoltino anche tramite i mezzi di comunicazione oltre che qui, nell'aula di Montecitorio.

Nei giorni 23, 24 e 25 gennaio 2003, il territorio della regione Molise è stato colpito da fenomeni atmosferici di particolare intensità che hanno determinato frane, smottamenti ed inondazioni e che hanno provocato ingenti danni alla viabilità, alle infrastrutture ed al patrimonio edilizio pubblico e privato, nonché gravi difficoltà al tessuto economico e sociale delle zone interessate, compresa la FIAT.

A seguito dei predetti eventi alluvionali, il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato, in data 12 marzo 2003, l'ordinanza di protezione civile n. 3268, con la quale sono stati disposti i primi interventi urgenti, finalizzati ad assicurare una sollecita ripresa delle normali condizioni di vita.

Lei sa, onorevole Ruta, che queste sono risposte ufficiali e che alcune precisazioni, relative a fatti che lei ben conosce, sono opportune a beneficio di chi, poi, leggerà gli atti.

L'articolo 1 della citata ordinanza dispone che il presidente della regione Molise, nominato commissario delegato, provveda alla ricognizione dei comuni colpiti e, una volta effettuata la stima complessiva dei danni, all'erogazione delle prime provvidenze, secondo criteri di priorità e modalità fissati dal commissario stesso.

Pertanto, il successivo articolo 3 prevede la corresponsione a favore di quei nuclei familiari rimasti senza tetto che la cui abitazione principale, abituale e continuativa sia stata distrutta o parzialmente danneggiata ovvero sgomberata per effetto di provvedimenti delle competenti autorità, di un contributo per l'autonoma sistemazione, nel limite massimo di 400

euro mensili per ciascun nucleo familiare, integrato da una somma aggiuntiva in caso di presenza di congiunti di età superiore ai 65 anni o portatori di handicap o disabili; parimenti, avviene in situazioni a carattere eccezionale per le quali la quota prevista per l'autonoma sistemazione si riveli oggettivamente insufficiente. Con il medesimo articolo, si prevede anche che, nell'impossibilità di provvedere all'autonoma sistemazione dei nuclei familiari, il commissario delegato sia autorizzato a provvedere ad un alloggio alternativo.

Inoltre, l'articolo 4 autorizza il commissario ad erogare contributi fino ad un massimo di 30 mila euro per ciascuna unità abitativa distrutta o danneggiata, nonché ad anticipare una somma, nella misura massima di 15 mila euro, per la riparazione di quegli immobili la cui funzionalità sia agevolmente ripristinabile. Ulteriore contributo, valutato sulla base delle spese, debitamente documentate, sostenute per la riparazione o, in caso di rottamazione, del valore desunto dai listini correnti, è previsto anche per quei beni mobili registrati che abbiano subito distruzione o danneggiamento grave.

Per quanto concerne, infine, i danni alle attività produttive, la citata ordinanza n. 3268 del 2003, all'articolo 5, stabilisce che il commissario delegato sia autorizzato ad erogare agli interessati che abbiano presentato apposita istanza, unitamente ad autocertificazione attestante i danni subiti, una somma, nel limite massimo di 30 mila euro, ai titolari di attività industriali, commerciali, produttive, agricole, agro-industriali, agrituristiche, zootecniche, ittico-produttive, artigianali, professionali, di servizi, turistiche ed alberghiere, nonché a favore delle società sportive e delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore. Per tali fini saranno utilizzate le risorse stanziare dal decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 2003, n. 62, che prevede, per i territori colpiti da calamità naturali, l'erogazione, da parte del dipartimento della Protezione civile, di contributi quindicennali per i mutui sti-

pulati dai soggetti competenti per fronteggiare la realizzazione delle opere di ricostruzione.

La ripartizione dei suddetti contributi è stata effettuata con l'ordinanza di protezione civile n. 3277 del 28 marzo 2003, che, per quanto attiene agli eventi alluvionali che hanno interessato la regione Molise, ha definito i limiti di impegno, per l'anno 2003, nella misura di 3 milioni 285 mila 120 euro e, per l'anno 2004, nella misura di 566 mila 400 euro, tali da consentire l'attivazione di risorse finanziarie nella misura di circa 37 milioni di euro.

Pertanto, le risorse derivanti dal predetto mutuo affluiranno sul bilancio della regione Molise ovvero su apposita contabilità speciale intestata al presidente della regione Molise, commissario delegato, che le utilizzerà per la realizzazione degli interventi urgenti previsti dalla citata ordinanza 3268 del 2003. Ulteriori risorse finanziarie inoltre potranno essere anticipate dalla regione attingendo al proprio bilancio in deroga alla normativa vigente statale e regionale. Nella risposta della protezione civile non viene fatto cenno ovviamente a quello che lei credo abbia denunciato con forza, e cioè la perdita dell'attività o del *quantum* della FIAT, però questo è un discorso che ci porta lontano, onorevole Ruta. Credo che sia allo studio un sistema anche assicurativo, perché sostenere che bisogna restituire e dare le somme per i danni subiti da un'alluvione diventa un po' complicato per una comunità. Credo che, anche per quanto attiene all'attività parlamentare, nelle Commissioni competenti, sia opportuno studiare questo fenomeno, in modo che non tutto vada ad interessare la comunità e ci sia un meccanismo assicurativo di difesa che possa contribuire a lenire quello che può essere il danno subito dai nostri concittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di replicare.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, occorre distinguere le tre problematiche.

La prima è quella dei danni patrimoniali subiti dalle famiglie e mi sembra che dalla risposta bisogna attendere il 2004, perché l'attivazione dei mutui mi sembra sia l'unica maniera utile per dare quegli ulteriori 6 milioni ed oltre di euro per le famiglie, quindi con un ritardo di oltre un anno. Considerata la somma, credo che poteva farsi uno sforzo per fare in modo di non far attendere le famiglie oltre un anno, perché dall'accensione dei mutui, fino alla materiale erogazione, mi sembra che passi un tempo eccessivo. Comunque prendo atto che si arriverà al nuovo anno per estinguerli. Non credo che sia qualcosa di diverso da un debito che la comunità ha nei confronti di cittadini che hanno subito dei danni non voluti da loro, non causati da loro, ma da eventi calamitosi; credo che questo sia il regime giuridico sul quale riflettere.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese speriamo che sia capiente e che sia totalmente soddisfacente; penso alla piccola e media impresa che ha investito molti denari per avviare l'attività e che subisce di colpo tanti danni non imputabili alla sua sfera di responsabilità, che deve aspettare tanto tempo per vedere dei soldi per ripartire. Io credo che bisognerebbe mettere in conto gli interessi e le difficoltà oggettive che ha una media e piccola impresa. E non possiamo togliere la possibilità alle piccole e medie imprese di ripartire in quella zona, ancorché oggi sono ripartite quasi tutte, con sforzi diretti, immediati, e spesso con indebitamenti. Credo che questi tempi morti siano tempi dannosissimi e non giustificabili.

Per quanto riguarda la FIAT, non immagino né ho mai immaginato che dei 130 milioni di euro che la FIAT lamenta come danno subito, lo Stato debba farsi carico interamente, immagino che ci sia un sistema anche assicurativo che consenta di prevedere il rischio di impresa laddove quell'evento rientri nel rischio di impresa, laddove siano assicurabili quei danni. È certo però che quella del Governo è una risposta assolutamente chiara; il Governo mi pare che abbia detto che non intende procedere a dare risposta ad una grande

azienda del nord che sta nel Mezzogiorno d'Italia, in una regione in cui quell'inse-diamento è il più importante insediamento produttivo; migliaia sono i dipendenti e decisiva è la presenza della FIAT per la realtà economico-produttiva di quella regione, per l'identità e per la crescita stessa di quella regione, oltre l'indotto che essa crea. Mi pare che la risposta del Governo mi porti a dire certamente per questo aspetto di essere completamente insoddisfatto.

Immaginavo che il Governo avrebbe detto di studiare il modo con il quale negoziare con la FIAT una parziale, ancorché significativa, dazione di denaro per coprire i danni subiti. Oltre a questo, noi vogliamo la garanzia che la FIAT investa su quello stabilimento, e che si tratti di un investimento pluriennale e duraturo che faccia seguito ad una politica di investimento industriale significativa per la città di Termoli e per il Molise. Dico ciò perché in quello stabilimento trovano lavoro tante persone e, quindi, per quella realtà, demograficamente parlando, questo sito industriale ha una valenza assolutamente decisiva e straordinaria.

Il Governo oggi non dice nulla riguardo a ciò, e si affida integralmente alla risposta del sistema assicurativo. Questa risposta a me pare insoddisfacente, inadeguata, ed evidenzia un comportamento omissivo del Governo. Se ciò poi dovesse costituire una concausa per far distrarre le decisioni di investimento industriale della FIAT, da Termoli ad altri stabilimenti in Italia o all'estero, ciò significherebbe per il Governo assumersi la responsabilità di cancellare l'identità del Molise. Di questo si tratterebbe.

Ovviamente noi non ci fermiamo qui; abbiamo preso coscienza delle intenzioni del Governo. Intenzioni che contrastremo. Riteniamo invece che si debba aprire un tavolo di negoziazione pubblica con la FIAT affinché siano ristorati, almeno in parte, i danni subiti e per far sì che la FIAT, per l'importanza strategica che essa riveste per quella regione, decida di investire, sulla base di un piano plu-

riennale, nei prossimi anni nello stabilimento di Termoli e, quindi, in Molise.

(Programma del Governo in materia di lotta alla droga - n. 2-00897)

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00897 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questa interpellanza tratta del tema droga; questo è un tema che oggi in Italia è ampiamente discusso non soltanto nelle aule parlamentari ma anche sui quotidiani di informazione dando vita ad uno scontro tra i fautori delle diverse opinioni.

Desidero ricordare che oggi, nonostante tutti gli sforzi profusi, l'uso illegale di droghe soprattutto tra i giovani, in modo particolare tra quelli in età preadolescenziale, è sempre maggiore. Ciò, insieme alle condizioni di precarietà sociale e di diffusa microcriminalità, indica la necessità di agire in modo sinergico e soprattutto in modo urgente sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta.

Questa interpellanza trae origine da una risoluzione unitaria della maggioranza, approvata in data 30 gennaio 2002, con la quale il Governo si era impegnato, in primo luogo, a verificare la strategia e i risultati della riduzione del danno, non solo in termini quantitativi, ma anche in termini qualitativi. In secondo luogo, a valorizzare, con incentivi economici, le esperienze offerte dalle strutture del volontariato, del privato sociale e dalle comunità terapeutiche e ampliare la collaborazione con tali strutture, per facilitare l'attuazione delle misure alternative alla detenzione. In terzo luogo, a sviluppare progetti di prevenzione delle dipendenze tra le giovani generazioni, a partire già dalle scuole elementari e superiori, e a provvedere, con interventi mirati, a prevenire e reprimere ogni presenza della droga all'interno delle scuole e comunque

tra i minori. In quarto luogo, a predisporre un sistema di aiuti, anche di ordine economico, alle famiglie che sostengono purtroppo i costi sia del percorso di recupero sia dell'assistenza ai malati cronici, dando così l'opportunità di rafforzare il ruolo della famiglia nella lotta contro la droga.

Oltre a questa risoluzione, in data 3 luglio 2003, in risposta all'interpellanza urgente n. 2-00802, vertente sullo stato di attuazione degli impegni ricordati, il Governo riferì su quanto realizzato fino ad allora, soprattutto in tema di valorizzazione delle strutture del cosiddetto privato sociale, ribadendo come obiettivo prioritario dell'azione di Governo la promozione del recupero globale della persona, evitando il ricorso esclusivo alla terapia farmacologica di lunga durata.

Negli ultimi giorni, tra l'altro, la tematica della lotta alla droga è stata oggetto di dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza, che hanno annunciato, da parte del Governo, una «svolta di 180 gradi che andrà a colmare una lunga stagione di demagogia riguardo al problema della lotta alla droga».

Quindi, concludendo, chiediamo oggi quali siano le principali linee di intervento che il Governo intende adottare secondo quanto annunciato in risposta alle precedenti interpellanze e se tale strategia ricomprenda gli impegni assunti nella risoluzione citata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. Come lei ha poc'anzi accennato, onorevole Dorina Bianchi, il Governo ha dato attuazione agli impegni assunti con la risoluzione della maggioranza, in quella occasione unitaria (e mi auguro accada ancora), n. 6-00015 del 30 gennaio 2002, su cui si è riferito in data 3 luglio 2003, in risposta all'interpellanza urgente n. 2-00802.

Il Ministero della salute ha ricevuto i finanziamenti per la realizzazione dei progetti triennali relativi alla prevenzione, terapia e riabilitazione delle tossicodipendenze, attraverso il fondo nazionale per la lotta contro la droga.

In particolare, relativamente alle tematiche affrontate nell'interpellanza da lei illustrata, per gli esercizi finanziari 1997-1999, assegnati attraverso procedure di appalto-concorso, risultano attualmente in corso di realizzazione i seguenti progetti: sperimentazione di un sistema informatico per la raccolta dei dati individuali e monitoraggio clinico dei pazienti-utenti dei SERT e degli organismi del privato sociale, ente esecutore il Centro italiano di solidarietà di Roma (Ceis); formazione di personale qualificato nell'ambito dei servizi pubblici e privati, settore nuove droghe, ente esecutore l'associazione Gruppo Abele di Torino; programma di valutazione dei progetti di riduzione del danno, ente esecutore la società emme&erre di Padova.

Obiettivi principali di tali progetti sono: la classificazione e descrizione degli interventi di riduzione del danno finanziati e irrealizzati in Italia negli ultimi anni; la definizione e validazione di indicatori significativi dell'efficacia degli interventi medesimi; la predisposizione di una metodologia per la verifica dell'efficacia, anche sulla base della valutazione dei benefici prodotti e dei relativi costi.

Il Governo, dunque, è fortemente impegnato nella lotta alla droga, per la quale, tra l'altro, si rammenta che l'Italia è il primo contribuente a sostegno delle azioni che le Nazioni Unite sviluppano per il contrasto alla droga. La strategia del Governo coinvolge varie amministrazioni centrali e regionali, prevede significative modifiche legislative al testo unico di cui al decreto legislativo n. 309 del 1990 e riguarda i tre pilastri fondamentali per il contrasto al fenomeno della droga: la prevenzione, il recupero e la repressione. Senza uno di questi tre pilastri, infatti, non si attua nessuna politica di contrasto

alla droga, non c'è vera priorità (la quale, come tutti sanno, è triplice: prevenire, recuperare, reprimere).

Il Governo intende far riguadagnare alla famiglia e alla scuola il ruolo di ambienti centrali per la crescita e la maturazione dei giovani, per l'individuazione di idealità e valori capaci di dare un senso all'esistenza, e dunque in grado di competere, per i forti contenuti emozionali, con le gratificazioni artificiali ed effimere delle droghe.

È questo anche il senso delle campagne nazionali informative contro la droga promosse dal Governo che utilizzano non solo il mezzo televisivo, la stampa ed Internet, ma si avvalgono della collaborazione degli enti *no profit* che hanno coinvolto direttamente i cittadini in molte località italiane con eventi spettacolari ai quali hanno partecipato migliaia di giovani.

Un altro settore al quale il Governo ha guardato nell'azione di prevenzione con attenzione è quello dello svago, importante momento di aggregazione dei giovani e lo ha fatto con un disegno di legge che ha rimesso l'attenzione del Parlamento sulla disciplina degli orari delle discoteche e degli altri locali di intrattenimento.

Occorre puntare sulla prevenzione e il recupero, un recupero senza distinzione e senza guerra tra SERT e comunità terapeutiche, religiose o laiche che siano, perché mettere i SERT contro le comunità è improduttivo e sommamente ingiusto. Anzi, è fondamentale che pubblico e privato possano lavorare insieme con sempre maggiore professionalità ed integrazione, con l'obiettivo comune del contrasto alla droga. Il Governo intende, inoltre, dire basta alla filosofia della riduzione del danno se ciò significa abbandonare i soggetti non ancora sufficientemente motivati per vari programmi terapeutici ad una condizione senza speranza, ad una condizione di marginalità senza prospettive.

Non si deve ridurre il danno ma i rischi connessi all'uso di droghe e ridurre i rischi per imboccare un percorso clinico di cura: quindi, non il metadone come sola offerta terapeutica e il metadone senza interventi psicosociali, non il metadone in cui il

trattamento non ha mai termine, ma piuttosto una gamma di strumenti terapeutici, farmacologici e non, che siano tutti presenti nei servizi pubblici e nelle comunità del privato sociale.

Il Governo vuole reprimere, innanzitutto, lo spaccio, ma anche la produzione e la diffusione. Da questo punto di vista il Governo non ha esitazione nel dire che vanno cambiate alcune leggi e lo farà entro l'anno. Oggi in Italia vi è una situazione giuridica per la quale non si sa in cosa consista esattamente lo spaccio e, allora, si intende intervenire con modifiche di carattere legislativo per rendere più agevole l'azione di repressione.

Lungo questa triplice direttiva si muove l'azione del Governo che ha predisposto uno schema di disegno di legge di revisione del testo unico n. 309 del 1990 che nei prossimi giorni sarà diramato a tutte le amministrazioni per i necessari approfondimenti in vista dell'esame del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di replicare.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione che il Governo mette insieme tre elementi per la lotta alla droga: sicuramente la prevenzione, il recupero sociale del tossicodipendente e la repressione di tutte quelle attività criminali connesse con l'abuso legato agli stupefacenti.

Ho apprezzato l'impegno del Governo sulla lotta alla droga nelle discoteche. Fino ad oggi, la strategia della riduzione del danno portata avanti non è stata da noi completamente condivisa perché condanna il tossicodipendente, calpestandone la dignità e la speranza. A nostro avviso, la finalità deve essere, invece, il recupero della dignità della persona e, quindi, il reinserimento gioca in questo caso un ruolo fondamentale.

La riduzione del danno, invece, non è un processo riabilitativo. Per invertire la rotta occorre rimettere al centro le persone ed il loro disagio, ma anche le loro potenzialità: ed ecco l'importanza della

famiglia che accompagna queste persone nel recupero della propria dignità e il ruolo, soprattutto, del privato sociale.

Pertanto, apprezzo indubbiamente le parole espresse dal Governo, ma spero che questo impegno completo e fattivo che oggi è stato manifestato dal sottosegretario si tramuti poi anche in termini di incentivi economici che — me ne rendo conto — non è facile reperire, ma che sono estremamente indispensabili per le famiglie e chi si adopera per il recupero di tali persone.

(Ordinanza del ministro della salute in materia di aggressioni da parte di cani potenzialmente pericolosi — n. 2-00899)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00899 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, innanzitutto condividiamo la necessità di contrastare il fenomeno preoccupante delle aggressioni di cui si sono resi protagonisti diversi animali nelle ultime settimane. La stampa è stata letteralmente riempita da notizie in cui il protagonista principale era il famoso pit bull. Tuttavia, non possiamo non rilevare che, ancora una volta, si interviene in modo emergenziale senza, invece, una prospettiva strutturale. Si tratta, ahinoi, di una caratteristica di questo come di altri interventi del Governo.

Va anche detto che è compito del legislatore mettere mano ad una carenza e ad un vuoto legislativo per fare fronte ad emergenze e situazioni estreme come quelle verificatesi nell'ultimo periodo. Mi auguro — lo dico più che al Governo ai colleghi ed alle colleghe — che si riprenda l'iter parlamentare della legge tesa a condannare i maltrattamenti degli animali ed a dare strumenti per la repressione dei combattimenti tra cani. Mi riferisco anche a tutte quelle pratiche malavitose che utilizzano l'animale come fonte di illecito profitto con conseguenti incrementi dei redditi della camorra e della mafia ed

anche con incrementi inauditi di atteggiamenti di violenza degli umani contro gli animali.

Quindi, fatta salva la suddetta preoccupazione del Governo che condividiamo, non possiamo fare a meno che pensare, innanzitutto, alle vittime di tali episodi ed esprimere la nostra vicinanza ed il nostro impegno perché questi non debbano più aver luogo. Tuttavia, di fronte all'allarme non bisogna farsi prendere dall'allarmismo. Offriamo la nostra collaborazione per uscire da una *impasse* che l'ordinanza rischia di aggravare.

Uno dei principali limiti del provvedimento è stato rilevato da esperti, da associazioni animaliste e dalla stampa più intelligente che, con qualche difficoltà, si è fatta spazio in questo periodo in cui, invece, ha prevalso la stampa di basso profilo che ha usato gli episodi accaduti per aggravare l'allarme e per drammatizzare i problemi mettendo in un angolo il ragionamento ed il buon senso. Tale limite è costituito dall'elenco delle razze potenzialmente pericolose a cui fa riferimento l'ordinanza. È di ieri la notizia della presa di posizione del procuratore della Repubblica di Roma, Salvatore Vecchione, che afferma che tale ordinanza appare inapplicabile. È pertanto da ritenere che la materia resti regolata dalle disposizioni normative ed amministrative previgenti.

Quindi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rischia di essere scarsamente efficace per affrontare un problema complicato e quanto mai delicato.

La stessa definizione di razza, come per l'umana specie, è un difficile riferimento scientifico per gli animali, in particolare per i cani. Perché, ad esempio, cosa significa essere di razza pit bull, quando sappiamo che il pit bull è frutto di incroci ed ha una vita relativamente recente (come profilo), in quanto esiste, se non vado errata, da 130 anni. Non è, quindi, un riferimento utile questo dell'elenco delle razze potenzialmente pericolose.

Condividiamo la necessità di introdurre una regola per quanto riguarda la selezione e l'incrocio tra le razze e, dunque, il tentativo, attraverso sperimentazioni, di

sviluppare l'aggressività. Tuttavia va detto che è difficile, se non basandosi su dati sperimentali estremamente poco attendibili, definire quale animale sia più aggressivo di un altro e quanto l'aggressività sia determinata geneticamente. Ciò vale sia per gli essere umani sia per gli altri animali. È sufficiente aver avuto un'esperienza diretta sia con le bestie umane, sia con le « bestie-bestie », per capire quanto sia la situazione a rendere aggressivo un animale (o una persona) e soprattutto il tipo di addestramento e le condizioni in cui l'addestramento e l'allevamento è avvenuto.

Abbiamo anche sollevato delle perplessità in ordine all'obbligo dell'uso contestuale del guinzaglio e della museruola per i cani a prescindere — visti gli elenchi — dalla stessa stazza, perché sappiamo che negli elenchi sono compresi animali anche di stazza limitata, quindi di per sé meno pericolosi, mentre non vi sono ricompresi altri, di stazza analoga a quelli che invece sono compresi nell'elenco. Senza considerare poi che lo strumento coercitivo, qual è la museruola, impedisce di fatto all'animale di traspirare, nonché di avere un comportamento consono alla propria natura, inducendo addirittura comportamenti più aggressivi (magari una volta tolta la museruola). Pertanto, tale strumento andrebbe applicato con misura e nei casi in cui si tratta di ambienti e luoghi pubblici molto frequentati, ma anche circoscritti. In positivo si tratterebbe di garantire in ogni città e in ogni quartiere dei luoghi, delle aree verdi, dove gli animali e i loro padroni possano circolare e passeggiare con una certa tranquillità ed un certo agio; si tratta quindi di una questione di organizzazione della vita sociale e della comunità.

Altra considerazione che voglio fare è relativa alla questione dell'assicurazione. Anche se sono convinta che si tratti di una strada da praticare, tuttavia occorre stare attenti, perché a questo punto occorre rendersi garanti che non sia questo un altro possibile meccanismo per incentivare il *business* e la speculazione. Sappiamo, infatti, quanto le compagnie assicuratrici

siano al varco per poter fare di ogni umana — ed in questo caso anche non umana — attività una possibile fonte di guadagno. Dobbiamo, inoltre, considerare il fatto che, soprattutto per determinate categorie di persone, l'ipotesi di assicurazione può comportare un costo molto pesante.

Quindi, si tratta anche di controllare i premi assicurativi e di non lasciarli alle possibili decisioni speculative da parte delle compagnie assicurative.

Un altro problema è quello relativo alla sanzione. A nostro avviso, la sanzione penale prevista nel caso di alcune violazioni appare assolutamente sproporzionata, mentre sarebbe possibile lavorare soprattutto per una prevenzione dei comportamenti.

Inoltre, va sottolineato il fatto che non sono tenuti assolutamente in considerazione i possibili pericoli costituiti dai cani pastore e da quelli da caccia, per i quali non è prevista alcuna sanzione.

L'ordinanza emanata comporta moltissimi disagi per i proprietari di cani, rischiando di produrre ben pochi benefici. Chiediamo dunque al ministro se non ritenga opportuno ritirare l'ordinanza per procedere, con il Parlamento, con le categorie e i soggetti interessati, con le associazioni degli animalisti e con quelle dei veterinari, all'elaborazione di un provvedimento di cui sicuramente il paese ha bisogno.

Chiediamo, ad esempio, che insieme si cerchi di stabilire un criterio, per quanto possibile oggettivo, di « potenziale pericolosità », considerando anche la tangibile difficoltà per gli organi competenti di applicare questa normativa proprio in sede di valutazione dell'appartenenza di un animale a categorie considerate potenzialmente aggressive.

Vanno anche evitate misure di tipo punitivo nei confronti sia degli animali sia dei padroni, che di certo non giovano alla costruzione di un rapporto tra persone e animali e tra soggetti proprietari di animali e soggetti che non lo sono.

Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, abbiamo a che fare con soggetti

proprietari di cani che non soltanto non arrecano danno, ma che addirittura fanno del bene; infatti, molti sono proprietari di animali abbandonati raccolti dai canili.

Ovviamente, occorrono anche strumenti legislativi che diano la possibilità di agire nel controllo e nella repressione di tutta l'attività legata al mondo della cinomachia e del mercato dei cani, dove occorrerebbe introdurre controlli rigorosi nell'importazione degli stessi, in modo da verificare quanti e quali siano effettivamente gli animali importati rispetto a quelli che invece nascono e vengono allevati in Italia.

È inutile ripetere quanto sia indispensabile dare piena attuazione all'anagrafe canina e attribuire le risorse agli enti locali per applicare la legge sul randagismo.

Ci batteremo anche in sede di legge finanziaria perché i finanziamenti vengano non soltanto garantiti e non distribuiti a pioggia, ma correlati a progetti specifici che, poi, il Governo deve essere in grado di poter anche controllare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'ordinanza del 9 settembre 2003 per la tutela dell'incolumità pubblica dal rischio di aggressione da parte di cani potenzialmente pericolosi ha un carattere contingibile ed urgente, in quanto si è ritenuto necessario porre un freno al preoccupante fenomeno delle aggressioni da parte di cani potenzialmente pericolosi. L'ordinanza prevede particolari disposizioni e divieti di immediata applicabilità per i cani pitbull, responsabili di numerosi episodi di gravi aggressioni nei confronti dell'uomo; inoltre, estende il suo campo di applicazione ad altri tipi di cani che presentano spiccate attitudini aggressive, da individuarsi tra quelle comprese nei gruppi primo e secondo nella classificazione della federazione cinologica internazionale.

Pertanto, al momento attuale non è stato redatto alcun elenco di razze, ma presso il Consiglio superiore di sanità è già stata istituita una commissione di esperti che dovrà provvedere, entro breve tempo, all'individuazione delle razze canine potenzialmente pericolose. L'ordinanza ministeriale sarà, quindi, soggetta ad integrazioni ed, eventualmente, a modifiche, apportate sulla base delle determinazioni della suddetta commissione tecnico-scientifica. Relativamente alla polizza di assicurazione prevista all'articolo 2, comma 3, dell'ordinanza, si precisa che la determinazione dei massimali del periodo di durata sono attualmente al vaglio di una specifica commissione presso il Ministero delle attività produttive. È stato inoltre predisposto uno schema di disegno di legge, avente per oggetto la disciplina della detenzione dei cani potenzialmente pericolosi, che affronta in maniera più completa l'argomento che è all'esame degli organi competenti. Onorevole Zanella, mi pare che, da quanto riferito dal Ministero della salute e da ulteriori notizie della stampa, nelle statistiche annuali abbiamo 70 mila casi di morsi canini e i provvedimenti legislativi da assumere, giustamente, necessitano di esperti, studi e commissioni competenti per non emanare provvedimenti nell'onda emozionale del momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Non posso dichiararmi pienamente soddisfatta perché la risposta all'interpellanza non ha aggiunto granché rispetto a quello che era già risaputo, a cui ho anche proposto rilievi critici nel corso dell'illustrazione. Comunque, il mio è un atteggiamento sempre costruttivo perché mi rendo conto che il problema non è assolutamente facile da risolvere, anche perché, purtroppo, siamo di fronte ad una carenza normativa. Ricordo al Governo e ai colleghi deputati e deputate che l'iter della legge sul maltrattamento degli animali ha avuto un percorso, a dir poco, quanto mai contorto e,

quindi, insieme agli altri colleghi mi assumo, per quanto ci compete, la responsabilità di tutto ciò. Comunque, il Parlamento e il Governo devono anche chiarire gli interessi che muovono contro l'approvazione di una legge che contribuirebbe a far ordine e ad affrontare i problemi che oggi sono stati trattati con uno strumento così inadeguato ed inefficace.

Quanto al dato dei 70 mila morsi, che ancora una volta viene usato in maniera così demagogica, insomma — vivaddio —, capisco che il ministro Sirchia lo citi nella trasmissione *Porta a porta*. Ma, in quest'aula, chiederei maggiore serietà! Potrei citare, infatti, i morsi dati e registrati nel comune di Venezia. E vorrei anche rendere evidente la ridicola percentuale di morsi da pitbull. Vorrei sottolineare il fatto che gli inesperti confondono i pitbull con altri cani e che i giornalisti fotografano tutti i cani possibili e immaginabili e li identificano come pit bull.

Quindi, dovremmo assumerci la responsabilità di una maggiore competenza e di una maggiore umiltà, anche perché è un problema che non riguarda soltanto l'Italia, essendo stato affrontato — credo male — anche in altri Stati d'Europa, ma che coinvolge un mercato molto interessato alla vendita di animali potenzialmente e simbolicamente aggressivi. Si tratta di un mercato che, da una parte, è malavitoso e, dall'altra, subisce il messaggio di potenza e lo status symbol che, purtroppo, un certo tipo di animale rappresenta. C'è da fare un lavoro che non è soltanto legislativo o di tipo amministrativo. A questo proposito, in alcuni comuni ci sono esempi straordinari. Sono previste consulenze per l'educazione e per l'allevamento degli animali. Tale intervento deve riguardare tutti gli animali e, in particolare, quelli che hanno una certa stazza. Vogliamo parlare dei cavalli? Anche i cavalli, pur essendo animali mitissimi, sono bizzarri e possono essere molti pericolosi. Ne parlo anche per esperienza personale.

Quindi, stiamo attenti ed abbandoniamo questa deriva demagogica e populista, ricordando sempre il nostro dovere

di amministratori — quando lo siamo — e di legislatori. Ma, soprattutto, ricordiamoci di contribuire alla crescita culturale. E cos'è la crescita culturale per quanto riguarda questo comparto? È la consapevolezza che tutti gli animali e, in particolare, i cani, hanno bisogno, soprattutto, di proprietari consapevoli, di proprietari in grado di rispettare gli animali, prima di tutto, e anche chi con gli animali non ha un rapporto sereno. In genere, sono le regole del buon senso e della civile convivenza che dovrebbero ispirare anche il legislatore e non le regole del facile consenso o della facile rincorsa — spesso in ritardo — dell'emergenza di turno.

**(Rinvio interpellanza Grignaffini
— n. 2-00898)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Grignaffini n. 2-00898 è rinviata ad altra seduta.

(Manifestazioni degli istituti di cultura italiana all'estero per celebrare i venticinque anni di pontificato di Giovanni Paolo II — n. 2-00872)

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bogi n. 2-00872 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmataria.

ALBA SASSO. Signor Presidente, la nostra interpellanza pone alcune domande. Vorremmo sapere se corrisponda a verità che venticinque istituti di cultura italiana all'estero siano stati mobilitati per celebrare i venticinque anni di pontificato di Giovanni Paolo II, attraverso un articolato progetto che ripercorre le tappe del suo apostolato.

Vorremmo sapere anche se corrisponde a verità che il sottosegretario Baccini nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa abbia definito Giovanni Paolo II « ambasciatore della lingua italiana nel

mondo », una definizione che io penso abbastanza riduttiva rispetto all'operato e all'apostolato di Giovanni Paolo II, e se abbia affermato che non si tratta di un'operazione clericale ma politica in quanto « il pontificato del Santo Padre rappresenta un punto di riferimento importante per la nostra promozione culturale »: anche questa mi pare un'affermazione che, invece, un po' sminuisca il ruolo di Giovanni Paolo II, ossia il punto di riferimento di promozione culturale dell'Italia all'estero; più che altro mi sembra l'idea per vendere un prodotto, se mi posso permettere, e quindi una cosa sostanzialmente sbagliata.

Credo che l'esigenza posta dal sottosegretario Baccini di far sì che gli istituti italiani di cultura all'estero, che hanno avuto un momento di crisi, ritrovino di nuovo una loro funzione nell'ambito della promozione e della cultura italiana all'estero non possa essere incanalata in una promozione del pontificato di Giovanni Paolo II, perché, intanto, io credo che, in questo modo, si leda l'autonomia degli istituti culturali all'estero: se un istituto culturale vuole celebrare il pontificato di Papa Giovanni Paolo II o vuol fare un altro tipo di iniziativa, credo che debba avere la facoltà di deciderlo, altrimenti non riesco a capire perché, invece, si debba imporre un'operazione di questo genere. D'altra parte, l'aver detto che non si tratta di un'operazione clericale ha tutto il sapore di quella che si chiamava *excusatio non petita*. Sembrerebbe questa, più che altro, quasi un'operazione di piaggeria, offensiva per lo stesso pontefice.

La domanda che noi vogliamo porre — in un momento in cui la laicità dello Stato ci sembra un bene (molto attaccato in questo momento) da difendere e da promuovere — è se veramente agli istituti di cultura all'estero debba essere affidato l'obiettivo di ripercorrere l'insegnamento del capo di una confessione religiosa. Di certo, l'Italia è un paese dove il cattolicesimo è religione dominante; tuttavia, promuovere la cultura italiana all'estero non significa solo affrontare la questione religiosa. Noi ci chiediamo se, effettivamente,

quest'operazione non sia di piaggeria e di propaganda, che intanto offende la figura del Pontefice e mette in discussione la laicità dello Stato. Ecco, ci piacerebbe sapere e conoscere le motivazioni che hanno portato a questa scelta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, anche perché conosco alcuni dei firmatari, io credo che vi sia una parte di grande ironia in questa interpellanza. Quindi, credo che l'ironia, come è giusto, resti agli atti, ma non meriti una risposta: resta l'ironia, una interpretazione di alcune affermazioni che, messe e collocate nell'interpellanza, per come sono state poste, hanno il fine linguistico di dire quello che è scritto.

Credo che il tema, serio, della laicità dello Stato, dalla presa di Porta Pia in poi, sia, ormai un dato acquisito. Né mi pare che vi siano pericoli di *sharia* cattolica che voglia imporre il vangelo come Costituzione dello Stato italiano. È, pertanto, un discorso che si può fare (lo accetto come provocazione culturale), ma non credo possa essere collegato alle manifestazioni di cui si discute. Vorrei anche essere puntuale nella risposta. In primo luogo, non sono venticinque gli istituti italiani di cultura che sono stati impegnati nelle manifestazioni, ma esattamente sette (Cracovia, New York, Buenos Aires, Strasburgo, Gerusalemme, Bucarest e San Paolo). Sono stati discussi, scelti e pianificati alcuni paesi, alcuni istituti italiani di cultura che, evidentemente, in merito a tale questione, erano partecipi.

Il venticinquesimo anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II non ha rappresentato per il Ministero degli affari esteri e gli istituti di cultura l'occasione per la celebrazione del pontificato stesso perché credo che Sua Santità abbia ben altre occasioni per ricordare la sua attività pastorale compiuta nel corso di questi 25 anni. Il nostro è stato un ragionamento

diverso: in questi 25 anni il Papa polacco (credo si possa usare questa espressione, senza ridurne la portata storica e culturale) ha spesso usato la nostra lingua, trasformandola, come dire, in un sistema veicolare del suo messaggio. La centralità della lingua italiana nella ritualità della Chiesa cattolica l'ha, pertanto, fatta diventare la lingua franca del messaggio del Papa. La lingua italiana, che può essere considerata una lingua franca, è pur sempre la quinta lingua parlata nel mondo (spesso lo si sottovaluta); ha, quindi, rappresentato, nel corso dei 25 anni di pontificato del Santo Padre polacco, per il suo uso — lo si può dire simpaticamente — qualche volta un po' storpiato, rispetto alle purezze toscane della lingua italiana, un momento di grande immagine della nostra cultura nel mondo (così lo giudichiamo) e ciò lo si può collegare anche ad un messaggio di grande livello umanistico che ancor di più ha rafforzato l'immagine della nostra cultura.

Non è quindi la celebrazione del venticinquesimo anniversario; in occasione del venticinquesimo anniversario di pontificato (è un fatto di cui si parla), vi è stata l'idea di utilizzare la lingua italiana usata dal Santo Padre come elemento di vivacità rispetto alla sua attività (gli istituti italiani di cultura nel mondo, come gli onorevoli interpellanti sanno, svolgono anche la funzione di costruire attorno alla cultura l'immagine del nostro paese).

Le vorrei ricordare peraltro, senza essere strumentale, che alle tavole rotonde di Strasburgo hanno partecipato molti esponenti dell'opposizione, mentre a Bucarest erano presenti gruppi di maggioranza del consiglio comunale di Roma. A noi sembra — e non lo dico per fini di strumentalizzazione — che l'iniziativa abbia ricevuto il consenso non solo delle forze politiche di maggioranza, ma anche di altre forze politiche o di altri soggetti o rappresentanti di forze politiche (non è detto che si siano riunite le segreterie dei partiti per decidere la partecipazione a tali manifestazioni di un determinato deputato). Questo tipo di ragionamento è stato, pertanto, accettato anche da personalità

non della maggioranza sensibili al riguardo. Finora le cinque manifestazioni che si sono svolte hanno ricevuto un ampio risalto ed il Ministero degli affari esteri — lo dico onestamente — è molto contento per l'iniziativa che si è svolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di replicare.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, è mia opinione che neppure il tratto quasi confidenziale del nostro incontro, stante il numero delle persone in aula, le possa consentire di usare argomenti di questo genere che appaiono curiosamente strumentali. L'occasione del venticinquesimo anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II è un elemento strumentalmente utile per la promozione della lingua italiana nel mondo.

Il Governo ritiene realmente che un problema come quello della figura del Pontefice e del tratto di laicità dello Stato possa essere sottoposto ad una convenienza contingente? Di questo noi parliamo! C'è un ragionamento rispetto ad una convenienza contingente che usa come vettore il Papato rispetto ad una certa promozione della nostra lingua.

Mi domando di quale Stato parliamo: lei ci ha detto che dopo Porta Pia non ci sono problemi. L'impressione, nel corso non soltanto di questa legislatura, è che di problemi ce ne siano diversi e che il tentativo di indicare un messaggio religioso come elemento vincolante in legge è stato utilmente ripetuto in quest'aula anche recentemente. Non parliamo del merito del messaggio del Pontefice, questo è chiaro: il messaggio del Pontefice ha una sua forte autorevolezza che non deve essere suffragata da noi. Noi non parliamo di questo: parliamo del fatto che per avere una resa contingente si ferisce la logica di separazione fra l'attività statuale ed una confessione religiosa.

Che io mi ricordi, lo Stato di diritto è basato sul fatto che si consente la compresenza di principi non compromissibili. Questa è la logica dello Stato di diritto: stiamo assieme, pensando cose che non

possiamo compromettere l'un l'altra. Questa è la logica dello Stato di diritto: se qualcuno assume un messaggio religioso, che è titolare del possesso della verità, come un messaggio promosso dallo Stato e dalle sue istituzioni, automaticamente viene ferita questa possibilità, perché le altre verità religiose, chiamiamole così, — personalmente ho poca affezione per la verità: non che sia un bugiardo, ma perché ritengo che la verità non sia, una conquista possibile dell'uomo — come le teniamo assieme?

Di questo noi vogliamo parlare: è chiaro che c'è anche un tratto di ironia che lei ha colto correttamente. Ma da cosa deriva questa ironia? Dal fatto che il sottosegretario Baccini presiede la Commissione nazionale per la promozione della cultura all'estero, presiede tutte le tavole rotonde, e alla fine consegna al Pontefice un libro. Devo dire la verità: c'è un eccesso anche come tratto personale, uno stile che nello Stato non è una cosa secondaria.

Questo stile promuove poi il rischio di una lesione della laicità. Le ripeto: personalmente so benissimo di non possedere il concetto di inizio e di fine, che fa parte del mio dramma personale; pertanto non ho arroganza nel giudizio della convinzione religiosa e personalmente sapere cosa siano l'inizio e la fine non rientra nella mia disponibilità concettuale (lo dico con grandissima umiltà). Questo atteggiamento di umiltà mi porta però a pretendere che lo Stato di diritto sia rigorosamente rispettato nello stile e nella sostanza dei governanti, perché il mancato rispetto induce un costume. Sappiamo benissimo che questo nostro paese ha uno scarso costume. Altri paesi hanno norme legislative in numero minore delle nostre, ma hanno un costume che mantiene un certo equilibrio. Ce lo diciamo tutti i giorni — si è parlato prima dei cani — e si dice sempre: molte norme legislative mai applicate.

Ecco: uno dei nostri timore è proprio che queste ferite alla concezione formale della laicità dello Stato costituiscano un costume. Andando invece nel mondo moderno, abbiamo sempre più la necessità

non solo di una reciproca tolleranza dei nostri diversi pensieri di principio, ma anche del riconoscimento dell'altro principio di comportamento. È giustissimo che lei abbia colto po' l'ironia, dal momento che il sottosegretario Baccini si è ritagliato una parte alquanto complessa e quindi meritava questa ironia (si dice se non sia il caso di calmarne alquanto l'entusiasmo). Tuttavia, quello che più ci ha colpito non è la strumentalità dell'obiettivo, indicato anche da lei, che è corretta; è la qualità del mezzo usato che non è corretto in termini di laicità dello Stato.

Ci è parso che effettivamente anche la promessa di una convenienza, in termini di strumentalità, per raggiungere determinati obiettivi che possono essere convenienti per il nostro paese, avvenisse a prezzo del rispetto formale della laicità dello Stato.

**(Rinvio interpellanza Bornacin
— n. 2-00887)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Bornacin n. 2-00887 è rinviato ad altra seduta.

**(Iniziativa a favore del comparto dell'autotrasporto merci per conto terzi —
n. 2-00888)**

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaldini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00888 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, le ragioni di questa interpellanza urgente derivano dal fatto che il comparto dell'autotrasporto merci per conto terzi è attraversato da evidenti fermenti, in quanto rischia di essere stretto, da una parte, da una incerta riforma e, dall'altra, da una competizione fondata unicamente sui costi. Tale situazione può diventare insostenibile per molte aziende che, per le

caratteristiche dimensionali e finanziarie, possono soccombere e cessare l'attività.

L'autotrasporto italiano, quindi, non può essere lasciato a se stesso dal Governo, che potrebbe limitarsi all'ordinaria amministrazione distogliendo lo sguardo da una possibile crisi.

Noi riteniamo che serva urgentemente una politica chiara del Governo che finora è mancata, una politica capace di andare al cuore dei problemi per sostenere un settore strategico e vitale dell'economia del paese.

Dopo due anni di ritardo il Governo deve cambiare passo e individuare con urgenza soluzioni sui tanti problemi irrisolti del settore, che sono stati più volte segnalati dalle organizzazioni. Ne cito alcuni: la sicurezza, un nuovo sistema di tariffe e nuovi sistemi contrattuali che strutturino, qualificino e responsabilizzino le relazioni e gli accordi tra i committenti e le imprese di trasporto, gli orari di lavoro, il gasolio professionale, le modifiche al codice della strada. Penso, ad esempio, oltre alla patente professionale, anche al problema dei tempi di guida e di riposo conteggiati in situazioni particolari, come i porti e gli interporti, o in periodi particolari dell'anno, come potrebbero essere alcune campagne di raccolta della barbabietola o dei pomodori. Penso ad interventi infrastrutturali che migliorino non soltanto la circolazione, ma anche la possibilità di sosta, la dignità del lavoro degli autotrasportatori, l'intermodalità, i valichi. Sono problemi la cui soluzione non può essere ulteriormente rimandata.

Vorrei ricordare, infine, che nei prossimi giorni verrà presentata la legge finanziaria: sarà la terza su cinque, quindi abbiamo già «doppiato la boa». Ne rimangono altre due: o si trovano soluzioni in questa oppure si profila una situazione non simpatica.

Sono state annunciate iniziative in alcuni comparti, come ad esempio, quello dei container, ma anche sulle bisarche, o su un fermo nazionale proclamato da un'organizzazione, la Fita-CNA, che ci ha portato un allarme sulla situazione del

comparto (fermo che, con grande responsabilità, nei giorni scorsi è stata rimandato).

Noi abbiamo voluto cogliere l'occasione per affrontare effettivamente una questione che non è più rimandabile. Devo dire che sono rimasto un po' stupito dell'intervista rilasciata ieri dal sottosegretario Uggè ad un giornale, in cui egli ricorda la sua passata esperienza di sindacalista del settore. Intanto, la conoscenza del settore, l'esperienza passata dovrebbe rappresentare un valore aggiunto nelle relazioni con le categorie degli autotrasportatori, nella capacità di soluzione dei problemi, nella volontà di interpretare le diverse sensibilità delle organizzazioni e portarle a sintesi, nell'applicare insomma un forte metodo concertativo che lo stesso sottosegretario ha sostenuto quando era sindacalista.

Ricordo che il sottosegretario, nel 2000, era alla testa, magari da solo, di qualche protesta. Da lei, in qualche caso, e dal Governo, deve arrivare qualcosa di più. Non deve diventare, invece, l'esperienza — conosco il settore —, l'occasione per bacchettare le dita di un'organizzazione, di restringere il dialogo, o delle rappresentanze degli interessi. Lei dovrebbe cambiare passo, dare una svolta alla soluzione dei problemi della categoria che, nei primi due anni, il Governo aveva pressoché dimenticato. Un vuoto politico che lei stesso, quando era sindacalista, denunciava. Ma non è questione di persone. Lei, qui, rappresenta il Governo e io ho critiche da fare al Governo. Il Governo deve cambiare passo, deve avere il passo degli alpini, sicuro, che non si ferma fino a che non raggiunge gli obiettivi, ossia la soluzione del problema. Ma, soprattutto, il sottosegretario deve avere le antenne sensibili a ciò che avviene nella società e nel settore che lei ha il compito di seguire.

Leggo, invece, nell'intervista che prima ho citato, che, alla domanda: ma cosa volevano i promotori dello sciopero? lei risponde: questo è un mistero. Può sembrare una battuta, più che una risposta,

ma è la verità. Nessuno ha capito esattamente quali fossero le richieste della Fita-CNA.

Io credo che, se si rischia di non avere le orecchie per sentire, gli occhi per vedere i fenomeni che avvengono tra gli autotrasportatori e la bocca per parlare a queste decine di migliaia di operatori, si rischia di non poter avere una politica chiara e forte per il comparto, di non saperli accompagnare e sostenere in questa fase di trasformazione difficilissima e, quindi, di lasciarli soli ed esposti, da un lato, ad una prospettiva di concorrenza spietata, dall'altro, ad una competizione fondata unicamente sui costi e che grava su una caratteristica di frammentazione del comparto.

Questo è il rischio che io scorgo, e non per spirito di parte. Sempre con riferimento a quella intervista (all'affermazione: qualcosa avranno pur chiesto), lei ha risposto: si tratta di cose, o non ottenibili o paradossalmente già concesse.

Un lettore, pur distratto, ne ricava che tutto è a posto e, quindi, che tutto è stato fatto. Gli autotrasportatori continuano a guidare tranquilli. Ci rimangono alcuni dettagli. E, all'ultima domanda del giornalista (cosa accadrà a questo punto?), lei risponde semplicemente che il Governo, come d'altra parte aveva già deciso, andrà avanti per la sua strada. Ma quale strada?

Il Governo rischia di essere impantanoato sui problemi dell'autotrasporto, rischia di trascinarsi burocraticamente da riunioni in riunioni, nelle quali la prima delle riunioni rimanda a quella successiva e quella successiva approva la riunione precedente. Tutto il circolo gira su se stesso, quindi. Così si pesta l'acqua nel mortaio. Non sottovaluti il Governo che, proprio durante le manifestazioni, nei giorni scorsi, in alcune regioni, sono state rilasciate dichiarazioni comuni, anche con altri rappresentanti di categoria che pur non aderivano al fermo.

C'è un malessere trasversale, signor sottosegretario. La scelta di responsabilità della Fita-CNA di sospendere i fermi richiama l'intero Governo, dal Ministero dei trasporti e delle infrastrutture alla Presi-

denza del Consiglio, ad una svolta, ad una politica forte per questo comparto. Li carica di nuove responsabilità.

Il Governo definisca con precisione le sue proposte e insieme apra davvero un tavolo di concertazione permanente con tutte le organizzazioni, nessuna esclusa, tavolo che porti rapidamente a soluzioni condivise. Per tante altre questioni che non hanno bisogno di tavoli, faccia, *motu proprio*, la sua parte. Ad esempio, c'è il decreto sulle accise del primo semestre 2003: si adotti questo decreto-legge. Il conferimento all'albo delle risorse per i rimborsi sui pedaggi autostradali.

Riguardo agli sgravi INAIL, era stata iniziata una verifica nel settembre 2002: la si porti a completamento e si arrivi ad una soluzione! Sul problema delle liberalizzazioni, sul problema del gasolio professionale, su un grande tema di politica estera, che non è solo politica della pace, sulle relazioni con gli altri Stati, occorre una forte politica estera; sulla questione dei valichi occorre una forte politica estera. Non può accadere, com'è successo a Laeken, che si molli una cosa all'Austria per poter ottenere l'Agenzia per la sicurezza alimentare a Parma e, poi, non si ottenga né l'una né l'altra! Penso al problema delle grandi infrastrutture, al corridoio 5. Come facciamo a portare a casa il corridoio 5 quando un giorno mettiamo le dita negli occhi alla Francia, il giorno dopo alla Germania e il giorno dopo ancora litighiamo con la Slovenia? È evidente che questi paesi si metteranno d'accordo e lo faranno passare sopra le Alpi, chiudendoci in casa! Il Governo, indipendentemente dal tavolo, deve fare tutte queste cose, deve fare la sua parte!

Penso anche a cosa succederà quando, la prossima settimana, ci verrà proposto il disegno di legge finanziaria. La finanziaria contiene idee e risorse per accompagnare questo comparto in una grande riforma? Certo, il superamento delle tariffe a forcella, che va effettivamente regolamentato, ma con grande intelligenza, deve essere accompagnato dalla trasformazione e dal sostegno del settore, in modo che alla fine,

lo dico un po' così come mi viene, anche un autotrasportatore ... Ho finito, signor Presidente...

PRESIDENTE. No, no, ha tutto il tempo ancora: dispone di altri 3 minuti e 47 secondi!

FRANCO RAFFALDINI. ...oppure un'azienda che sia più strutturata e più organizzata debba vivere del proprio lavoro: uno vive, lavora, è professionalmente capace e, alla fine del mese o alla fine dell'anno, vive della propria attività di impresa, senza dover solo chiedere di dargli uno sconto qui ed uno là (molte volte passati attraverso la committenza).

Questo è l'obiettivo che un paese grande e moderno come il nostro si dà. Invece, dopo due anni e mezzo di Governo, purtroppo, ancora non vediamo l'avvio di una tale politica.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Raffaldini.

Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti, dottor Uggè, ha facoltà di rispondere.

PAOLO UGGÈ, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, io credo che l'onorevole Raffaldini abbia fatto riferimento ad un'intervista rilasciata nei giorni scorsi la quale è stata riportata con un eccesso di libera interpretazione, diciamo, da parte di chi l'ha raccolta, nel senso che, probabilmente, sono stati evidenziati alcuni aspetti o alcune risposte rispetto a quello che era il senso complessivo dell'intervista, anche se, sostanzialmente, le affermazioni in essa contenute rappresentano la realtà dei fatti.

Quando si presenta una piattaforma e si chiede che il Governo proceda per stabilire i tempi di pagamento delle tariffe obbligatorie, occorre ricordare che esiste un provvedimento in vigore (legge n. 298 del 1974, cui sono seguiti i decreti ministeriali di attuazione) che già stabilisce i tempi di pagamento in 40 giorni. Misteriosa è la richiesta e sicuramente non consona all'importanza di quello che, pro-